



## Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi

Responsabile Ufficio stampa e

Comunicazione Gesco

Mercoledì 15 Gennaio 2020

“” L'intervista **Alessandra Clemente**

# «Comune tra i minori contro alcol e droga»

► L'assessore: “In-dipendenza” il nostro progetto anti-illegalità ► Andremo a parlare nelle scuole più rigore con i gestori fuorilegge

**Maria Chiara Aulisio**

Il progetto si chiama “In-dipendenza”, a proporlo sono gli assessori comunali Alessandra Clemente e Annamaria Palmieri d'intesa con la polizia locale. L'obiettivo - manco a dirlo - è il tentativo di contrasto all'uso di sostanze stupefacenti e all'assunzione di alcol da parte dei minori. Una iniziativa che è pronta a partire e della quale cui si occuperà l'Unità operativa minori, coordinata dal comandante **Ciro Esposito**, e diretta dal capitano **Sabina Pagnano**. Assessore Clemente, in che cosa consiste questo progetto?

«Mettiamo in essere una serie di interventi che abbiamo definito di “in-formazione” rivolti ai ragazzi delle scuole superiori». Un modo per parlare di alcol e droga, insomma.

«Sì, certo, anche se vorremmo farlo affrontando questi temi con modalità dinamiche: sia in generale che entrando nello specifico. Il nostro obiettivo è quello di accendere i riflettori sui grandi rischi associati all'uso delle sostanze e agli effetti che si ripercuotono nella vita quotidiana e sul futuro benessere dei nostri giovani e, di conseguenza, delle loro famiglie».

**Faccia a faccia con i ragazzi.**

«Gli incontri si svolgeranno presso gli istituti scolastici che aderiranno. Durante quegli incontri personale specializzato della polizia municipale sarà a disposizione degli studenti e degli insegnanti per rispondere a ogni domanda e offrire importanti informazioni sulla salvaguardia dei giovani».

**Solo prevenzione?**

«Ci concentreremo molto su questo ma, grazie agli esperti, intendiamo anche indicare percorsi finalizzati al recupero di chi, purtroppo, è già vittima di queste dipendenze». D'accordo sui temi del confronto e del coinvolgimento degli studenti ai quali andrete a spiegare quali i rischi che corrono quando decidono di fare uso di alcol e droga. Ma i controlli? Che cosa fa il Comune per evitare che gestori spregiudicati facciano soldi sulla pelle dei minori a quali vendono alcol in maniera illegale?

«Andiamo avanti per la nostra strada con la consapevolezza che occorre fare sempre di più, e insieme con tutti gli altri. Voglio solo ricordare che, nel 2019, le operazioni messe a segno nelle ore serali e notturne dei weekend, hanno permesso di individuare circa 450 persone».

**Tutti minorenni?**

«No, non solo, anche un po' più grandi: facevano uso di alcol e

sostanze stupefacenti. Nello stesso periodo sono stati controllati 110 esercizi commerciali, e 15 di questi sono stati sanzionati ai sensi della legge 125/2001 fino a un massimo di mille euro per aver venduto bevande alcoliche a minori di diciotto anni. Non solo: per sette esercenti, responsabili di aver somministrato bevande alcoliche a minori di sedici anni, è scattato il deferimento all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 689 del codice penale che prevede la pena dell'arresto fino a un anno e, in caso di recidiva, sia sanzioni amministrative che la sospensione dell'attività fino a tre mesi».

**In ogni caso c'è chi protesta perché i controlli restano pochi e le sanzioni non vengono applicate.**

«Non è così. Voglio ricordare che già nella prima ordinanza movida del 2018 avevamo inasprito le sanzioni per la vendita di alcol ai minori, ma continuando a registrare tante infrazioni durante i controlli nei weekend, in occasione del rinnovo della nuova ordinanza movida, abbiamo stabilito un forte inasprimento delle pene: multa fino a 2000 euro per chi viene scoperto la prima volta, e tre mesi di chiusura per chi vende alcol ai minori per la seconda volta».

**Rigore, dunque.**

«Quello è necessario. Esattamente come la sinergia con i comitati, le municipalità, le Asl e le associazioni, soprattutto quelle di genitori, con le quali intendiamo lavorare concretamente per contrastare il fenomeno».

**LAVORIAMO  
D'INTESA  
CON  
LA ASL  
I COMITATI  
E I GENITORI**

**NEL 2018  
SANZIONI  
INASPRIE  
D'ACCORDO  
ALLE  
CHIUSURE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La polemica

# Insurgencia, è lite sulla sede occupata Bismuto non molla

►Gli attivisti: da sedici anni lavoriamo al servizio della gente  
La consigliera ex DeMa: il Comune ha perso 250mila euro

---

### IL CASO

---

#### Luigi Roano

Lo è sempre stato un caso Insurgencia anche perché è l'unico centro sociale ad avere rifiutato di trasformarsi in «bene comune» malgrado a chiederglielo sia stato il sindaco Luigi de Magistris. Nonostante ciò l'ex pm lo ha portato in giunta con Eleonora De Majo - assessora alla Cultura - e in Consiglio comunale dove costituiscono l'ossatura del gruppo demA di sua diretta emanazione e dell'intera maggioranza. Allora qual è il caso? Lo ha fatto scoppiare Laura Bismuto - ex arancione da meno di un mese - e che come prima mossa politica appena dismessa la toga della maggioranza porterà la prossima settimana all'attenzione dell'Assemblea cittadina lo sfratto di Insurgencia dalla sede storica di via Vecchia San Rocco. Lan-

ciando al riguardo un sondaggio dalla sua pagina fb. «Ci sono 250mila euro a disposizione del Comune per trasformare quello stabile inutilizzato: perché non ne facciamo qualcosa di utile per tutto il territorio come un centro per i giovani?» il provocatorio messaggio. Eppure il neoministro dell'Università Gaetano Manfredi da rettore - appena qualche mese fa - sui centri sociali tra i quali anche Insurgencia ha uno spazio occupato dell'ateneo federiciano di via Mezzocannone - fu chiaro: «I centri sociali sono un'utile forma di aggregazione e non vanno criminalizzati». Raniero Madonna - portavoce di Insurgencia - non è tenero con la Bismuto: «Difenderemo Insurgencia, uno spazio che abbiamo occupato ormai 16 anni fa quando era un rudere, nel quale ci siamo spaccati la schiena, autofinanziando ogni mano di pittura e ogni intervento strutturale; uno spazio che og-

gi ha bisogno di lavori - è il motivo per cui alcuni dei locali sono permanentemente chiusi - che però non possono in nessun modo giustificare uno sgombero». In quegli spazi al primo piano di via Vecchia San Rocco si riuniscono per esempio i ragazzi dell'AfroNapoli, i collettivi anti-razzisti e si fanno riflessioni a largo raggio. «Insurgencia - fanno sapere quelli che lo frequentano - non è un centro sociale, ma una scuola di formazione politica e noi da via Vecchia San Rocco non ce ne andremo mai». «Quello della consigliera è un attacco strumentale - spiega ancora il portavoce - che arriva dal fuoco amico di chi fino a ieri si è detto amico dei centri sociali e apre discorsi inquietanti: chiunque come la consigliera può mettersi a fare sondaggi e uccidere esperienze come quelle di Insurgencia».

## I FONDI

La questione dei fondi, 250mila euro non è da trascurabile, come tutti i centri sociali che occupano dei siti non pagano alcun fitto e si autofinanziano per le loro attività. La stessa cosa che fa Insurgencia e Raniero Madonna sui fondi puntualizza. «I soldi non sono stati persi ma sono nella disponibilità del Comun e dal quando abbiamo occupato la sede. Quanto alla proposta della Bismuto di trasformare quell'immobile in un centro per giovani non mi sembra un'idea felicissima. Ce ne sono tanti in città ma nessuno li conosce perché forse non funzionano bene o non danno quello che i giovani si aspettano debbano dare». Insomma, la questione è aperta e la prossima settimana probabilmente già lunedì quando si riunirà la commissione consiliare della Bismuto - dove è stata invitata l'assessore al Patrimonio Alessandra Clemente - se ne saprà di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PORTAVOCE  
DEL CENTRO SOCIALE:  
È STRUMENTALE  
L'ATTACCO DA PARTE  
DI CHI HA CONDIVISO  
LA NOSTRA ESPERIENZA**

# Reddito di cittadinanza, scovati 35 furbetti hanno sottratto 103mila euro di sussidi

## IL WELFARE

Valerio Iuliano

«Abusivi» del reddito di cittadinanza, i casi aumentano. Nel bilancio dell'attività 2019 dell'Ispettorato del lavoro di Napoli figurano 35 beneficiari del sussidio che avevano già un'occupazione e ammonta a 103mila euro - dallo scorso mese di luglio - il totale dei sussidi percepiti indebitamente. Tra gli altri dati contenuti nel bilancio 2019, emergono le verifiche effettuate

in 4467 aziende: oltre la metà è risultata irregolare, un dato in linea con gli anni precedenti. Sono stati 570 i provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale emessi, per la presenza di lavoratori in nero in una percentuale pari o superiore al 20 per cento del totale della forza lavoro.

### I NODI

Per il reddito di cittadinanza è ancora in corso la fase 2, con l'avviamento al lavoro di una parte dei beneficiari del sussidio, a seguito dei colloqui presso i Centri per l'impiego. A Napoli e provincia coloro che sottoscriveranno il Patto per il Lavoro sono poco più del 30 per cento del totale della platea dei beneficiari. Un dato piuttosto simile alla media nazionale, dove gli idonei sono 791mila su 2,4 milioni di percettori della misura (dati Anpal). Risulta più elevata, invece, la percentuale di coloro che dovranno sottoscrivere i Patti per l'inclusione sociale. Si tratta dei soggetti giudicati inidonei per l'avviamento verso un percorso lavorativo - perché poco qualificati e con un

background considerato insufficiente - e perciò vengono indirizzati verso i progetti di pubblica utilità dei Comuni di residenza, in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni, per almeno otto ore settimanali, fino a un massimo di 1». Ma i progetti dei Comuni restano da definire. Nei municipi di Napoli e provincia è tutto fermo. «La situazione è più grave da noi - spiega il segretario generale di Fp-Cisl, Lorenzo Medici - a causa degli organici inadeguati dei Comuni. I servizi sociali sono

inesistenti cosicché mancherà la presa in carico». Il risultato è che l'obbligo di lavoro nei progetti di pubblica utilità previsto per i beneficiari del sussidio, che non ritenuti idonei al Patto per il Lavoro, rischia di non poter essere rispettato a causa di queste carenze strutturali. E così, con la sottoscrizione del patto per l'inclusione sociale, molti continueranno a percepire il sussidio senza nemmeno aderire ai progetti di pubblica utilità. Il territorio di Napoli e provincia resta il primo in Italia per il numero di nuclei familiari percettori del sussidio. Sono in tutto 107.879, per un totale di 344mila persone coinvolte, cui si aggiungono gli 11mila nuclei che percepiscono la pensione di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BILANCIO** Nel 2019, l'Ispettorato del lavoro di Napoli ha individuato 35 beneficiari del sussidio che avevano già un lavoro emergono le verifiche ef

## La classifica

# Giustizia, cresce il divario 1560 giorni per un processo

► Napoli in coda nei dati del Ministero ► Obiettivo: migliorare le performance  
Bonafede: rinforzeremo gli organici ► maggiori criticità nelle Corti d'Appello

### I DATI

#### Valentino Di Giacomo

Un triste primato, l'ennesimo. C'è ancora Napoli a guidare una classifica poco dignitosa: quella dei processi lumaca. 1560 giorni, tanti ce ne vogliono in media nella Corte d'Appello di Napoli per concludere un processo penale. I dati, anche se ormai quasi non sorprendono, sono stati diffusi ieri nella relazione tecnica del Ministero della Giustizia guidato da Alfonso Bonafede. Il guardasigilli prevede un rapido intervento per attuire l'annosa questione della lentezza dei processi rinforzando le piante organiche della magistratura, ma nel capoluogo campano riuscire a rendere più spedito l'iter giudiziario si profila una missione ai limiti dell'impossibile.

#### IL RECORD

Quello che emerge dalla relazione è l'ennesima Italia a due velocità anche nella Giustizia. Al Sud i processi sono più lenti che al Nord, con Napoli che "conquista" anche il primato sul numero di processi pendenti in base all'organico impiegato per evadere i dossier. Il numero dei procedimenti pendenti in rapporto all'organico varia dai 73 procedimenti inevasi nella Corte di Trento per arrivare proprio al record di 612 in quella di Napoli. Questo il quadro generale in un capoluogo come quello campano dove non è possibile ovviamente basarsi soltanto sui numeri, ma anche sulla qualità dei procedimenti. Tra i tanti processi per camor-

ra e associazione mafiosa, oltre a quelli che riguardano la criminalità comune, di certo i magistrati partenopei hanno compiti ben più gravosi rispetto a città come Trento, ma i dati restano e sono più che allarmanti.

#### LA TASK FORCE

È per accelerare i tempi dei processi che il Ministero della Giustizia prevede un corposo intervento. L'obiettivo di revisione che vorrebbe attuare Bonafede punta al miglioramento complessivo delle performance degli uffici giudiziari, «non solo nella prospettiva di una migliore distribuzione degli indicatori di carico (iscritti su organico o pendenti su organico), ma anche con particolare riguardo al contenimento delle tempistiche di risposta giurisdizionale», è scritto nella relazione. Una task force soprattutto per le Corti d'Appello. «È in queste Corti - segnala il Ministero della Giustizia - dove permangono le maggiori criticità, con valo-

ri nazionali del disposition time (il tempo della durata dei processi) di 702 giorni per il civile e di 889 giorni per il penale, superiori di oltre due volte i corrispondenti valori dei tribunali».

#### I NUOVI MAGISTRATI

La relazione parla senza mezzi termini di dati «indicativi di seria criticità» soprattutto facendo riferimento al caso napoletano. Si prevede l'immissione in ruolo di nuovi magistrati o una loro più efficace distribuzione in base territoriale che riuscirebbe a determinare - secondo Bonafede - una riduzione del valore nazionale su organico e pendenti del 7,5%. Il ministero propone anche soluzioni che considera «più innovative e moderne». Tra queste il progetto di revisione normativa che introduce dotazioni organiche flessibili distrettuali, attualmente all'esame del Parlamento. «Con questa innovazione - viene spiegato - si potranno aiutare i tribunali al contenimento dell'arretrato». In pratica si tratterebbe di trasferire per periodi di tempo già delineati alcuni magistrati nei tribunali maggiormente oberati di lavoro, ma è lo stesso ministero a chiarire che questi interventi non basteranno. «L'utilizzo dei giudici ausiliari e di tirocinanti non possono essere strumenti sufficienti a far fronte all'endemica incapacità di definire i procedimenti pendenti in secondo grado entro il termine di due anni». E, nel frattempo, è subentrata anche la riforma che fa fermare la prescrizione al primo grado di giudizio. Chi finisce a processo, visti i tempi impiegati, rischia davvero impersonare la figura dell'imputato a vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestioni e problemi

## TRASPORTI SIMBOLO DI NAPOLI

di **Matteo Cosenza**

**E**rrore umano. E la pratica si chiuderebbe. Ma sarebbe sbagliato archiviare l'incidente ferroviario di Piscinola come tale anche se fosse avvenuto per la sbadattaggine o l'improvviso obnubilamento del macchinista. In primo luogo perché in questo caso, vivendo noi nell'era delle tecnologie più avanzate, bisognerebbe rispondere a una domanda elementare: non doveva attivarsi automaticamente un sistema di sicurezza se il treno fosse transitato con il rosso? A parte questi dettagli, comunque non irrilevanti, conta molto inquadrare l'evento, fortunatamente grave ma non tragico, in un contesto che non lo rende innaturale. La linea 1 della metropolitana è stressata come lo è il personale ripetutamente chiamato in causa a torto o a ragione. I guasti non fanno più notizia, sono pane quotidiano per un'utenza che entra in stazione chiedendosi ogni volta se il servizio funzioni e ringrazia il cielo se arriva alla propria meta senza ritardi o inconvenienti. La Circumvesuviana non è da meno: nel tragitto sulla «peggiore ferrovia italiana» è compresa anche la passeggiata a piedi sul pietrisco che regge i binari. La rete urbana su gomma è un optional per viaggiatori irriducibilmente masochistici. Un godimento per chi ama la caccia ai colpevoli, mentre lo sport dello scaricabarile è abbondantemente praticato. Del resto, è abbastanza ricorrente sentir evocare il sospetto di sabotaggi.

continua a pagina 2.

Insomma un disastro che, per i costi sostenuti e i tempi lunghissimi dei lavori, i napoletani non avrebbero meritato. Tutti sono contenti, e ne menano vanto, per l'architettura e l'arte, ma non ci si rallegra solo per questo: chi, per esempio, può non dirsi consapevole della bontà dei tracciati che possono e deve rendere moderna e funzionale una grande città come Napoli? Aspettiamo con curiosità l'entrata in funzione della spettacolare stazione Duomo

ma soprattutto non vediamo l'ora che si possa arrivare con un solo treno dentro l'aeroporto e siamo anche sicuri che quando l'anello si chiuderà, con altre stazioni, riagganciando Piscinola a Piscinola, i benefici per la mobilità saranno incalcolabili. Specie se arriveranno presto anche i tanti attesi nuovi treni.

Dunque, qual è il problema? Il solito. La gestione. La programmazione delle attività. L'efficienza dei servizi. Perché le opere d'arte al massimo, e speriamo di no, possono solo essere vandalizzate, mentre i treni si logorano e, se ne sono stati previsti pochi, non ci mettono molto a finire fuori uso; gli impianti di sicurezza diventano presto obsoleti e se non li aggiorni, specie di fronte a un servizio baciato dalla fortuna di una clientela sterminata, puoi anche rischiare qualche brutta sorpresa.

Ecco, il sistema dei trasporti e la mobilità sono la rappresentazione di Napoli: una perenne contraddizione tra lo straordinario, in cui la città sa raggiungere vette di splendore invidiabili, e l'ordinario che diventa la trappola per chiunque voglia viverci da abitante e non per qualche giorno da turista. Un ginepraio inestricabile che storicamente registra periodi, brevi, di rinascimento e, lunghi, di sprofondamento nei cunicoli dell'invivibilità. Una città che può stupire il mondo quando i suoi potenti decidono di venirci per un summit o esaltare

lo sport appena le regali l'opportunità di un'Universiade. Ma poi può affogare nell'immondizia o paralizzarsi per un po' di pioggia.

Ci vorrebbe una buona amministrazione ma dovrebbero essere tali anche gli amministratori, mentre è facile immaginare che la prima e i secondi siano abbastanza speculari tra loro. Certo servirebbe anche un sindaco che sappia coagulare le migliori energie e spostare più avanti l'asticella del buon governo. Ma dopo otto

anni è anche il tempo di dire che si poteva amministrare meglio Napoli. Di buono, se così si può dire, è che la città ha avuto un sindaco democratico. Infatti se le periferie sono abbandonate non di meno lo sono i due-tre quartieri del centro che «contano»: per strade come via Parco Margherita o via Giacinto Gigante altezza ingresso Tangenziale occorrono jeep ben solide; al degrado dei parchi di Barra e Ponticelli fa da contraltare quello dei pini tagliati nelle strade da cartolina di Posillipo. C'è solo l'imbarazzo della scelta.

Si è detto - non io che non sono credente - che per il Napoli, la squadra di calcio, servirebbe San Gennaro con i suoi poteri, e lui ieri, dopo una lunga distrazione, contro il Perugia non si è voltato da un'altra parte, ma sarebbe il caso che rivolgesse il suo sguardo anche alla città.

Chissà che sempre ieri non l'abbia fatto impedendo che lo scontro tra i treni provocasse ben più drammatiche conseguenze. Ma forse si vuole troppo da un santo, e poi i miracoli durano il tempo di un miracolo. Una città ha bisogno vitale di un buon governo tutti i giorni, soprattutto di responsabili che rispondano di servizi fondamentali come la programmazione e la gestione. Al di là di quello che stabilirà l'inchiesta, ieri mattina a Piscinola la prima e la seconda quanto meno lasciavano a desiderare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA